

# LA VOGLIA E IL DIRITTO DEL CAMBIAMENTO LA VOGLIA DI CAMBIARE

di SERGIO NOTO

**I**luoghi comuni sono tutti antipatici, anche quando rispondono al vero. Ma nei risultati veneti delle recentissime elezioni c'è qualcosa che suona come clamorosa smentita ai molti stereotipi, che giravano ultimamente su di noi. Non ci illudiamo, ma crediamo che con questa tornata elettorale dovrebbe scomparire una volta per tutte l'idea di un cittadino veneto conservatore, strenuamente legato alle sue abitudini, al suo dialetto, diffidente nei confronti di tutto ciò che può essere il nuovo e il diverso.

Infatti in Veneto più che altrove, centinaia di migliaia di elettori, in gran parte giovani, hanno optato per il cambiamento e hanno preferito l'incerto futuro delle speranze al sicuro presente, della mediocrità e dei privilegi. Nessuno sa se questa sarà una scelta azzeccata e in grado di mantenere almeno una parte dei grandi sogni che alimenta, ma questo conta poco. Migliaia di cittadini veneti non hanno scelto il faccione simpatico di Beppe Grillo, ma hanno dato il proprio voto a una speranza, alla fiducia che attraverso la partecipazione di tutti si possa migliorare la vita dell'intero paese. Non conta che solo il 27% dei Veneti abbia confermato il proprio voto al partito che aveva espresso il governatore leghista della Regione, passando armi e bagagli (24%) al Movimento 5 Stelle. Né ha molta rilevanza che il PdL in Veneto abbia perso un terzo dei con-

sensi e poco meno il Pd. Qui non è una questione di partiti, di ideologie, di appartenenza ad un gruppo. I tantissimi veneti che hanno scelto il Movimento 5 Stelle hanno scelto un'idea, una visione del mondo, una voglia di cambiamento, non un partito. E al di là di ogni contenuto questo è un ottimo segnale della temperatura morale dei veneti.



Perché significa che oltre il cinismo e le brutture che ogni giorno siamo costretti a vedere, la maggioranza di noi ha ancora voglia e desiderio di cambiare le cose e crede che ciò sia concretamente fattibile. Non vale solo il dato numerico, anche se in probabile crescita. L'importante è che molti veneti sono disposti a scommettere sul loro futuro, impegnandosi e offrendo il proprio contributo, in un'epoca in cui la disillusione sembrava farla da padrona. E questa disponibilità, questa forza straordinaria andrebbe sfruttata e incanalata da una classe politica degna di quel nome. Non c'è bisogno di essere dei pasdaran di Grillo per sapere che il voto di tutta questa gente è andato soprattutto a favore della dichiarazione di morte di un certo mondo. Di quel mondo basato sui privilegi della politica e dei furbetti. Poco trasparente, perché la politica, l'informazione e l'economia qui erano colluse a nascondere i fatti e le decisioni che contano e per la-

sciare posto ai comodi di qualche mammasantissima. Dove l'ambiente e il territorio, il nostro territorio, potevano essere sfruttati e usati contro la volontà e a danno degli abitanti. Un mondo, insomma, che considerava i cittadini come un male necessario, un nemico dei disegni dell'alta politica e della grande economia, li maltrattava e li escludeva se non nel momento in cui essi dovevano contribuire economicamente. Tuttavia troppe volte abbiamo sentito cantare che «i tempi stanno cambiando» (B. Dylan 1963) per essere certi che il futuro sarà come è nelle aspettative della gente.

Non sarebbe la prima volta che ci illuderemmo alla voce (una bella voce!) della speranza: «Venite scrittori e critici che profetizzate con le vostre penne, tenete gli occhi ben aperti. L'occasione non tornerà. E non parlate troppo presto, perché la ruota sta ancora girando e non c'è nessuno che può dire chi sarà scelto. Perché il perdente adesso sarà il vincente di domani...». Il passato non ritorna, e nonostante le belle speranze, il futuro resta sempre drammaticamente solo nelle nostre mani.

